

LARRY KING SHOW. Dai Balcani a Gingrich intervista al presidente Usa negli studi del famoso giornalista

Signor Clinton, tornerei a correre per la Presidenza degli Stati Uniti portando Al Gore come vice? Non ho ancora chiesto a Gore se vuole essere confermato alla vicepresidente. Glielo chiederò se lui accetterà la mia intenzione di confermarlo.

Ci puoi dire qualcosa sul pilota americano abbattuto in Bosnia? No. Posso solo dirti che stiamo lavorando duramente per riportarlo a casa.

Nel vuoto dei rapporti dei servizi segreti della Bosnia? Posso dirti solo questo: il mio primo pensiero in questi giorni è per il pilota americano abbattuto in Bosnia. Però è meglio che parliamo il meno possibile di questo argomento.

Pensi che quell'F16 abbattuto sia il simbolo del fallimento della diplomazia occidentale? Lasciami dire che non sono d'accordo. Non credo che ci sia stato questo colossale fallimento che si dice. Certo fin qui non è stato un successo. Ma io chiedo: da quanto tempo questa guerra va avanti? Da quattro anni, bene. E tragico, è terribile. Però l'amicizia tra quei popoli non dura da quattro anni o da dieci. Dura da 500 anni. Qualcuno dice quasi mille. Allora vediamo quali sono stati e restano i nostri interessi e i nostri obiettivi realistici in Bosnia? Primo: che la guerra non si estenda. Secondo: limitare la sofferenza umana e le uccisioni. Terzo: aiutare un'azione diplomatica per la pace. A che punto siamo? La guerra non si è diffusa. Noi abbiamo lavorato molto su questo. Abbiamo lavorato per tenere i cieli liberi perché in genere le guerre si allargano in cielo. Il controllo del cielo è esattamente quello che stava facendo il nostro pilota abbattuto l'altro giorno. Le sofferenze umane sono state contenute? Queste sono le cifre: nel '92 in Bosnia abbiamo avuto 130mila persone uccise. Nel '94 meno di 3000. Tremila morti sono una tragedia, una enorme tragedia. Ma una riduzione da 130mila a 3 mila morti non penso che possa essere definito un fallimento colossale. Non ti pare? Io non sono felice. Penso come stanno andando le cose. Vorrei risposte più nette. Non penso però che dovremmo avere forze di terra americane impegnate sul campo di battaglia.

Nessuna? No nessuna. Intendiamo noi lo abbiamo detto quello che penso. Se lo ammettono di farsi la guerra se vogliono che li aiutiamo nel processo di pace come abbiamo fatto in Medio Oriente, prenderemo in considerazione la questione. E del resto se l'Onu ha bisogno del nostro aiuto, io comunque sono favorevole a darglielo. Se l'Onu viene a trovarsi in condizioni di sperare dobbiamo aiutarlo. Ma non dobbiamo essere coinvolti lì sul terreno.

È se la guerra si diffonde? Se si estende alla Macedonia? Dobbiamo fare tutto il possibile per evitarlo. Noi abbiamo truppe in Macedonia. Bisogna impedire che succeda quello che è successo all'inizio del secolo. L'incendio di tutti i Balcani. Allora non con la guerra mondiale. Se il problema è evitare questo, credo che tutti gli americani capirebbero l'impegno degli Stati Uniti.



Bill Clinton e Al Gore durante l'intervista a Larry King nel suo popolare programma televisivo della Cnn

«Difendo l'Occidente sulla Bosnia» Clinton salva gli alleati e prepara le presidenziali

Larry King lunedì sera ha avuto ospiti d'eccezione nel suo "talk show" alla Cnn: Bill Clinton e il vicepresidente Al Gore. Dalla Bosnia, al Medio Oriente, al cinema. Riportiamo ampi stralci della botta e risposta.

Ma tu sei ottimista sulla Bosnia? Credi che le cose stanno per mettersi al meglio? Penso che sia giusto insistere con la diplomazia. Se questa fallisce allora dovremmo considerare altre opzioni.

In ogni caso, non ti invio di trappe di terra? No. Passiamo al Medio Oriente. Ci sono speranze di coinvolgere la Siria nel processo di pace? Sì. Credo che le speranze si realizzino quest'anno.

Quest'anno? Io penso che Arafat stia cercando di migliorare il valore degli accordi. Che Rabin ha mostrato grande coraggio. Che Re Hussein ha sempre desiderato di vedere questo momento. La pace. Anche Mubarak è stato un grande aiuto. E ora penso che anche Assad vuole la pace.

Davvero pensi questo? Sì. Ci sono ancora molti ostacoli sulla strada. Ma io credo che abbiamo buone possibilità di ri-muoverli. Se portiamo una pace stabile in Medio Oriente allora contribuiamo in modo decisivo alla sconfitta del terrorismo in tutti i continenti del mondo per il prossimo secolo. Capisci che vuol dire?

Stato ancora indagando sull'attentato a Oklahoma City? Sì, certo.

Credi che siano stati quei due signori arrestati dall'Fbi a mettere le bombe? No, credo che l'inchiesta sia ancora aperta.

Non si è capito bene se sei contrario o favorevole a un certo emendamento alla nuova legge contro il terrorismo che prevede

la riduzione della possibilità di appello per l'imputato. Io dico che le procedure per l'appello vanno semplificate. Oggi un condannato a morte può aspettare anche otto anni prima che si concluda l'appello. E se è stato condannato per più di un reato gli anni diventano dieci o dodici. Bisogna semplificare, è logico. Dunque sei favorevole? Non sono solo a favore. Io dico abbiamo bisogno di quell'emendamento. Assolutamente bisogno. E in fretta.

Verrà fuori la verità su cosa fecero gli agenti federali a Waco? Sì. Ma già noi sappiamo molto su come sono andate le cose. Sappiamo che furono commessi degli errori. Un'inchiesta lo ha accertato. E i dirigenti delle forze che realizzarono maldestramente quell'assalto sono stati sostituiti. Non confondiamo però l'albero con la foresta. La strage non fu compiuta dagli agenti. I fedeli «davidisti» spararono sugli agenti. E poi si uccisero tra di loro. Io vorrei chiedere perché si torna a parlare di Waco? Perché pare che qualcuno per vendicare Waco ha fatto la strage di Oklahoma City. Quasi duecento morti. Parliamo della strage di Oklahoma City.

No, cambiamo argomento. Leggiamo l'intervista: il cinema. Cosa pensi della accesa ri-

vide da Bob Dole a Hollywood, alla «Time Warner», ai film pieni di violenza e di sesso? Anzi aspetta un attimo. Prima ti dico cosa ha detto lui ieri. Ha detto: «Clinton non criticerà i film che lo ho criticato. Sapete perché? Perché se gli serve un milione di dollari deve andare a Hollywood a chiedere. E se gli serve due milioni deve andare da Barbara Streisand...»

Beh guarda se devo fare delle critiche lo faccio al modo in cui tutta la questione è stata politicizzata. Il problema è molto serio e la politica non c'entra. Io ho parlato della violenza nei film e nella musica «rap» nel '92 e nel '93. Te lo ricordo? Sono andato a Hollywood e ho incontrato un sacco di gente della produzione e anche della televisione e li ho sfidati: «Andate la violenza nei film» ho detto. Ho parlato di questo anche nel discorso dell'Unione in gennaio. Ho preso un sacco di applausi.

Così sei d'accordo col senatore Dole? Io penso che il suo punto di vista sia assolutamente legittimo. La moglie di Gore anni fa prima che tutta la discussione fosse butata in politica parlava della necessità di mettere delle etichette ai dischi, così che la gente prima di comprarli sapesse se erano adatti ai loro figli e potesse deci-

dere se farglieli sentire o no. Io non credo nella censura e non credo nella demonizzazione di Hollywood. Quello che credo che noi dobbiamo fare è chiedere a noi stessi cosa è successo della nostra capacità di avere una comunità americana in cui si crescono buoni cittadini con buoni valori? Cosa si può fare per ridurre la violenza tra i giovani? Ma Dole dica che Hollywood contribuisce alla violenza tra i teenager... Insomma certo l'esposizione eccessiva dei ragazzi a questa violenza che obnubila la mente, o al crasso abuso del sesso nei film è ovvio che tutto questo ha un cattivo impatto. Non mi pare che ci siano dubbi. Specie se questi ragazzi non hanno una struttura forte e non hanno un'altra autorità morale che guidi la loro vita. È un problema generale. Un problema morale di cultura. Allora sarebbe bello se tutti ci domandassimo di cosa hanno bisogno i media di cosa ha bisogno il mondo dello spettacolo, il mondo degli affari, la comunità religiosa, i politici? Di quali valori di quali impulsi ideali? Capisci? L'unica cosa che mi fa arrabbiare è che questa discussione debba essere politicizzata. Io sono d'accordo con molto di quello che ha detto Dole. Non do giudizi sui film che lui ha citato perché non

li ho visti. Però vorrei che facessimo questa discussione davvero e non solo per spirito di divisione. Dobbiamo sfidare Hollywood giusto. Ma sapendo che la maggior parte di quella gente è buona gente. Vogliono fare la cosa giusta. Autiamoli allora. Discutiamolo con loro. Quanto ti pesano le critiche che ti arrivano ogni giorno? È vero che c'è un grande odio quotidiano intorno a te? Non mi importa delle critiche continue. Quello che non mi piace è questa atmosfera di negativismo e di cinismo. La discussione onesta, la critica onesta farebbe fare dei progressi a questo paese. Ma quello che ho di fronte ogni giorno non è critica, è cinismo. È uno dei guai di questo paese. Dobbiamo smetterla di essere così partigiani così personali così interessati solo alla distruzione dei nostri avversari in questo paese, nonostante tutto, c'è una forza straordinaria. Nessun altro paese ci è pari per produttività per il modo in cui stiamo entrando nel prossimo millennio per la forza della nostra gente, delle nostre risorse, per la varietà del nostro popolo. Se solo potessimo immaginare un modo per restaurare i sogni e i valori della classe media e tenere unito il paese nessuno potrebbe più fermare gli Stati Uniti.

Pensi che Dole sarà il tuo avversario alle presidenziali del prossimo anno? È troppo presto per dirlo. Newt Gingrich sarà in New Hampshire nel prossimo week end. Anche tu sarai lì. Pensi che Gingrich potrebbe entrare nella gara presidenziale? Non lo so, dovresti chiederlo a lui.

La ritorni una sfida, se lo facesti? Beh sarebbe interessante. Naturalmente prima di correre contro di me deve avere la «nomination» dal suo partito.

Pensi ha convocato un meeting a Dallas con il suo gruppo. Dice che tutti i candidati repubblicani andranno. Tu andrai? Non credo che andrò.

Perché? Io ho molto rispetto per il gruppo di Perot, è spero che loro controlleranno il mio lavoro da presidente e riconosceranno che ho realizzato gran parte di quello che loro chiedevano nel '92. Però andare lì vuol dire iniziare la campagna elettorale e io credo che il presidente in carica non debba cominciare a fare campagna troppo presto. Deve lavorare per l'interesse comune fino alla fine del mandato.

Domani verrà da me Barbara Streisand. Tu sei un suo fan. Ti piace che lei parli di politica? Penso che abbia il diritto di parlare fuori dallo spettacolo. E penso che lo dovrebbe fare.

È vero che sei invitato a Marion Brando? Oh no. Solo qualche volta. Dai, invita Brando... No.

Una volta almeno... (Clinton stringe la mano a Larry King e fa la voce cavernosa di Marion Brando nel Paderno.) È stato bello, molto bello partecipare al tuo show. Larry. Tu sei un brav'uomo. Larry. Hai un futuro in questo mestiere, vedrai.

Il clero inglese favorevole anche al riconoscimento di coppie gay «La convivenza non è peccato» Svolta della Chiesa anglicana

LONDRA. La Commissione per la Responsabilità Sociale della chiesa d'Inghilterra raccomanda l'accettazione delle coppie di fatto anche di quelle omosessuali. In un documento già definito storico si afferma che l'espressione «vere nel peccato» dovrebbe essere eliminata dai testi ecclesiastici perché ormai sono tantissime le persone che convivono senza sposarsi e perché si sa che nel 2000 saranno in questa situazione quattro coppie su cinque. La Chiesa dunque dovrebbe adeguarsi ai tempi ed accettare ciò che è ormai considerato assolutamente naturale nella società occidentale.

Allo stesso modo dovrebbero essere accolti nella chiesa gli omosessuali «molti dei quali mantengono una relazione stabile» e la chiesa deve resistere alla tentazio-

ne di continuare a inseguire un'età dell'oro della famiglia che è ormai passata e deve accettare le unioni familiari in tutta la loro varietà aiutando i fedeli a mantenere relazioni stabili. Si afferma nel documento redatto sulla scorta delle risposte a 25.000 questionari. Il gruppo di lavoro presieduto dal vescovo di Sherwood Alan Morgan ammette che la condizione della famiglia sta mutando rapidamente anche se non ritiene che si stia andando verso la disgregazione. Il sottile cambiamento intervenuto in questi anni nei rapporti fra i due sessi spesso condizionati dal disagio e dai problemi sociali. Nel documento sono contenute 21 raccomandazioni per il sinodo di riconoscimento alla valorizzazione delle varie forme di vita familiare all'avvio di un dibattito caratteriz-

Clamorosa rottura nel maggiore partito di destra israeliano Levy abbandona il Likud «Fonderò un mio partito»

TEL AVIV. L'appuntamento è fissato per il 18 giugno. Quel giorno David Levy annuncerà la costituzione di un nuovo partito. Si conclude così con una clamorosa rottura lo scontro al vertice del Likud il maggiore partito di opposizione di destra in Israele. Benjamin Netanyahu segretario del partito ha vinto il braccio di ferro con il suo rivale interno ma questa vittoria potrebbe costargli molto cara nello scontro decisivo quello che si svolgerà l'anno prossimo all'attuale premier laburista Yitzhak Rabin nelle elezioni politiche. Al termine di una drammatica riunione durata diverse ore un'ampia maggioranza (88 per cento) dei 1.800 membri del Comitato centrale ha adottato la proposta del segretario

di modificare il sistema di rappresentanza e designazione dei candidati alla Knesset. Una decisione aspramente contestata dall'ex ministro degli Esteri e numero due del partito. Annunciata nei giorni precedenti la rottura Netanyahu e Levy si è esplicitata quando i due hanno preso la parola prima del voto. Con voce ferma e in un clima surriscaldato Levy ha accusato il segretario di cercare di liquidare i suoi sentimenti. «Certi solo di seminare discordi» è stata la secca risposta. A quel punto per Levy l'addio al partito era una strada obbligata. Su il suo peso elettorale e su quanto il suo allontanamento possa influire sui destini elettorali del Likud le valutazioni sono diverse

quelle più ottimistiche danno a Levy alla testa di un nuovo partito sei seggi. Quelle più caute gli danno non più di due o tre seggi. Ma anche pochi seggi - se dalle elezioni dovesse emergere una sostanziale partita tra laburisti e Likud - potrebbero dare a Levy in qualità di ago della bilancia un potere contrattuale molto più ampio del risultato numerico. Attorno a sé l'ex ministro degli Esteri potrebbe raccogliere gli emarginati, cioè gli abitanti delle periferie che si sentono ignorati una parte degli ebrei originari dei paesi nord africani (Levy è nato in Marocco) e sostenitori delusi sia del disciolto partito liberal (assorbito dal Likud) che della «Shas» (formazione confessionale di ebrei sefarditi).

